

Ferdinand Tönnies, il post-colonialismo e la nuova guerra fredda dei criteri canonici nella sociologia

David Inglis

Abstract. Ferdinand Tönnies is not much discussed today and easily dismissed as an old-fashioned and misguided Eurocentric thinker, a view especially likely in a sociological universe informed by post-colonial criteria of assessing past thinkers and reconstructing the sociological canon. This paper pre-empts potential post-colonial dismissals of Tönnies, arguing that his ideas and their context of production are still worth considering. A creative post-Kantian cosmopolitan thinker, Tönnies' categories may yet be applicable to non-Western contexts. His thought must be assessed using criteria not overly determined by politics, as happened in the former West and East German contexts.

Keywords: Tönnies; Post-colonial; Classical; Sociology; Canon; Criteria

Abstract. Ferdinand Tönnies non è molto discusso oggi e viene facilmente liquidato come un pensatore eurocentrico antiquato e fuorviante, una visione particolarmente probabile in un universo sociologico permeato da criteri post-coloniali di valutazione dei pensatori del passato e di ricostruzione del canone sociologico. Questo articolo anticipa potenziali liquidazioni post-coloniali di Tönnies, sostenendo che le sue idee e il loro contesto di produzione meritano ancora di essere considerati. Pensatore cosmopolita post-kantiano creativo, le categorie di Tönnies potrebbero ancora essere applicabili a contesti non occidentali. Il suo pensiero deve essere valutato utilizzando criteri non eccessivamente determinati dalla politica, come accadeva nei contesti dell'ex Germania Ovest e della Germania Est.

Keywords: Tönnies; Post-colonialismo; Classici; Sociologia; Canone; Criteri

La gatta frettolosa fece i gattini ciechi.

1. Introduzione

La reputazione dei sociologi cambia nel tempo, per molteplici ragioni. Ogni epoca inventa le proprie versioni delle figure del passato della disciplina, sia in senso positivo che negativo. Ogni valutazione dipende in larga misura dalla cultura intellettuale prevalente in cui essa avviene, che a sua volta è plasmata dalla cultura politica più ampia. Il caso di Ferdinand Tönnies non fa eccezione. La sua reputazione ha subito alterne vicende nel corso del tempo. A volte è stato considerato un pensatore importante, altre volte uno minore. È stato pre-

so come esempio o come figura da rifiutare, a volte persino da denigrare [Inglis 2025a]. I critici hanno considerato a questo proposito sia la sua biografia politica – come un certo tipo di socialista ma con tendenze romantiche [Carstens 2013] – sia il suo sistema concettuale sociologico [Cahnman 1973], sia l'intreccio tra i due [Adair-Toteff 2023]. Tali valutazioni sono state fortemente influenzate dai venti politici prevalenti che soffiavano nei circoli accademici in periodi specifici. Giudizi particolarmente affrettati in senso negativo sono stati espressi su di lui quando ad influenzare fortemente i criteri intellettuali di valutazione sono state le correnti politiche. In questi casi, i primi sono stati ridotti, in modo significativo o completo, alla politica, tanto da non avere sufficiente autonomia per operare al di là di un discorso altamente politicizzato [König 1955; Bond 2009; Bond 2013a].

Oggi, il mondo sociologico anglofono e altri mondi sociologici sono sempre più influenzati dal pensiero post-coloniale. I criteri post-coloniali condizionano sempre più il modo in cui vengono valutate le figure del passato sociologico, per lo più in modo negativo nel caso dei *Dead White European Men* (uomini bianchi europei morti) e per lo più in modo positivo nel caso di coloro che sono considerati tipi di pensatori precedentemente emarginati nella costruzione canonica della disciplina [Bhambra, Holmwood 2021]. Tali valutazioni post-coloniali operano in base a criteri di valutazione fortemente influenzati da determinati tipi di politica. I sociologi che operano in lingua inglese sono stati particolarmente riluttanti a sottoporre questa politica e i criteri di valutazione che essa comporta a una critica sostenuta, e l'autocritica da parte dei suoi sostenitori è stata insufficiente [Inglis 2021].

Cosa potrebbe esserci di più eurocentrico della storia raccontata da Tönnies sulla grande transizione, avvenuta solo nell'Europa occidentale, dalla *Gemeinschaft* alla *Gesellschaft*? Sembra essere una favola eurocentrica *par excellence*, che fa risalire l'ascesa della società "moderna" esclusivamente alle condizioni europee, e quindi esattamente il tipo di racconto che rende l'"ascesa della modernità" endogena solo all'interno dell'Europa. Questo è un peccato capitale identificato dai critici post-coloniali della cosiddetta "sociologia classica" [Bhambra 2007].

La valutazione generalmente negativa della sociologia post-coloniale nei confronti del più ampio gruppo dei "sociologi classici" non ha, almeno finora, criticato Tönnies in modo molto diretto. Ciò è presumibilmente dovuto al fatto che egli sembra essere un oggetto minore di critica, che non vale la pena di prendere in considerazione e che certamente non vale la pena di leggere in dettaglio. Ma se lo prendesse in considerazione in modo più esplicito, penso

che, a giudicare dalle sue risposte stereotipate ai pensatori del passato, quasi certamente avrebbe poco di buono da dire su di lui, sui suoi concetti e sulle sue posizioni sociologiche. In questo articolo, ipotizzerò quale potrebbe essere la valutazione post-coloniale di Tönnies se i suoi sostenitori gli concedessero l'onore (piuttosto perverso) di inserirlo nel loro mirino critico. Posso fare questa ipotesi perché la critica post-coloniale è altamente stereotipata e ripetitiva, costituendo una sorta di macchina critica che funziona secondo linee prevedibili [Inglis, Almila 2020]. Tuttavia, non ha molto senso rifiutare in blocco il pensiero post-coloniale e le sue tipiche modalità di critica della sociologia occidentale, perché farlo significherebbe impegnarsi in un'ulteriore generalizzazione inutile [Felsch 2023]. Ciò che occorre è dare un ascolto equo alle valutazioni post-coloniali e de-coloniali della "sociologia classica" [McLennan 2003; 2014], senza però accettare pedissequamente tutte le loro affermazioni e tutte le loro ipotesi [Inglis, Almila 2020].

È in quest'ottica che intendo difendere preventivamente Tönnies da alcune *potenziali* critiche post-coloniali. Lo faccio come parte di una più ampia controffensiva rivolta a quello che sta diventando sempre più il senso comune post-coloniale della sociologia, specialmente nei contesti anglofoni. Finora Tönnies non è stato direttamente oggetto di critiche post-coloniali. Io cerco di prevenirne alcune che potrebbero incoraggiare persone a respingere perentoriamente Tönnies e il suo sistema concettuale [Inglis 2025b]. Il mio obiettivo è dimostrare che Tönnies è più sottile, complesso, interessante e flessibile di quanto possa cogliere adeguatamente qualsiasi valutazione negativa eccessivamente semplicistica delle sue idee, sia essa di natura post-coloniale o di altro tipo. In un breve articolo non posso trattare tutti i voluminosi scritti di Tönnies, compresi quelli tardivi come *Geist der Neuzeit* [Tönnies (1935) 1998], né posso affrontare le complessità della sua biografia politica (riassunta recentemente in inglese in Adair-Toteff [2023]). Mi concentrerò invece sulla distinzione fondamentale tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*, e prenderò in esame come altri hanno costruito, e potrebbero costruire, la sua reputazione postuma e presentare il suo sistema sociologico in determinati modi, più o meno utili.

Mi oppongo a *qualsiasi* rifiuto altamente politicizzato e quindi perentorio di Tönnies. Si tratta di un errore che è già stato commesso in passato, sia nell'ex Germania occidentale durante il periodo della Guerra Fredda, sia nella sua controparte comunista, la DDR. Sottolineo alcune sfortunate somiglianze tra il modo in cui funzionavano all'epoca i rifiuti politicizzati di Tönnies sia nell'Est che nell'Ovest e il modo in cui molto probabilmente funzionano oggi le potenziali critiche post-coloniali nei suoi confronti. In entrambi i casi, i

criteri di valutazione erano e sono eccessivamente influenzati da considerazioni politiche e non (anche) da preoccupazioni e desiderata intellettuali più autonome. In primo luogo, espongo i concetti chiave di Tönnies. Poi esamino come la reputazione postuma di Tönnies sia stata oggetto di dibattiti altamente politicizzati sia nell'Est che nell'Ovest durante il periodo della Guerra Fredda. Considero quindi come Tönnies sia collegabile agli attuali dibattiti polemici in sociologia, poiché questi sono influenzati da modalità di critica post-coloniali. Questi non lo hanno ancora interpretato e attaccato direttamente; la mia intenzione qui è quella di anticipare le critiche più ovvie e meramente retoriche. Passo quindi a proporre un modo di esaminare Tönnies che riconosca la complessità dell'autore e del contesto da cui è scaturito, evitando attribuzioni semplicistiche che lo definiscono semplicemente "europeo" ed "eurocentrico". Passo quindi a considerare l'eterogeneità delle fonti intellettuali con cui Tönnies ha lavorato, sottolineando ancora una volta la natura non provinciale della sua pratica intellettuale. Propongo brevemente alcuni modi in cui i concetti di Tönnies possono essere applicati al caso dell'India, per dimostrare che le sue idee non sono così "eurocentriche" come alcuni potrebbero supporre. Concludo con una difesa di Tönnies che esorta i sociologi a non dipendere da criteri di valutazione che, essendo eccessivamente determinati da considerazioni politiche, mancano di indipendenza intellettuale e autonomia, come è avvenuto durante la Guerra Fredda.

2. *Sui concetti chiave di Tönnies*

Nella misura in cui continua ad essere conosciuto al di fuori dei circoli accademici specializzati, Ferdinand Tönnies è famoso soprattutto come il precursore della distinzione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* [Tönnies (1887) 2011]. Questa distinzione compare nei suoi resoconti sui concetti sociologici sia puri che applicati. Probabilmente, chi si occupa di sociologia e discipline affini è più consapevole del suo uso sostanziale di tale distinzione che dei suoi altri impieghi più generali e astratti. Nel primo caso, egli la utilizzò per descrivere i cambiamenti storici avvenuti in Europa in due periodi distinti: la transizione da Roma come piccola città-stato al centro di un vasto impero e la transizione dal feudalesimo alla modernità nell'Europa settentrionale. Entrambi comportavano il passaggio da una situazione in cui i gruppi strettamente legati e basati sull'affettività erano le principali forme di organizzazione sociale, a una in cui individui razionali e egoisti occupavano il centro della scena nell'ordine sociale [Ib., p. 234].

Qui entrano in gioco due dimensioni importanti, entrambe sottovalutate nelle attuali discussioni su Tönnies. Prima dimensione: Tönnies intendeva la distinzione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* come modelli ideali-tipici applicabili a *qualsiasi* circostanza sociale. Si potrebbe esaminare un particolare ordine sociale e trovarvi una commistione di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*. Seconda dimensione: il fatto che la transizione da *Gemeinschaft* a *Gesellschaft* sia stata considerata come avvenuta *due volte* nella storia significa che, anche nell'uso (inevitabilmente limitato) che Tönnies fa dei propri concetti, la transizione non è sinonimo di ascesa della "modernità", poiché è avvenuta nelle condizioni premoderne dell'impero romano. Se la transizione non è limitata alla (nascita della) "modernità", allora potremmo sostenere che non è necessariamente limitata all'"Europa". Potremmo trovare casi di tale transizione in altre regioni del mondo, sia in epoca "pre-moderna" che "moderna" (convenzionalmente considerata come avvenuta dopo il 1500 d.C.). Mentre i casi "moderni" potrebbero comportare transizioni più o meno forzate tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* nei luoghi colonizzati a causa delle dinamiche imperiali europee, i casi pre-moderni non sarebbero soggetti a tali influenze, poiché la transizione avverrebbe per altre ragioni.

La seconda dimensione, che è un'estrapolazione del pensiero di Tönnies, ci permette almeno di provare ad applicare la terminologia *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* a contesti non europei. La prima dimensione, che è un aspetto esplicito dell'abbozzo del sistema concettuale di Tönnies, ci offre la possibilità di cercare combinazioni di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* in qualsiasi parte del mondo. Ritengo che si tratti di concetti sufficientemente generici, che trattano questioni di socialità umana generale, da non essere ostacolati dalle loro origini europee al punto da renderli inapplicabili *in linea di principio* a contesti non europei (come sottolineato da Inglis [2009; 2016]). Oltre, presento un tentativo di applicarli in modo consapevole a un contesto non europeo, ovvero l'India.

La generalità, piuttosto che la specificità europea, di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* può essere vista nel fatto che essi stessi derivano da due nozioni più fondamentali. Tönnies considera due diversi tipi di "volontà" come gli elementi costitutivi fondamentali della realtà umana. Questi sono i modi in cui un individuo concettualizza il mondo che lo circonda, in particolare le altre persone, e agisce al suo interno e su di esso. I due tipi di "volontà" di Tönnies sono *Wesenwille* ("volontà essenziale") e *Kürwille* ("volontà arbitraria"). Quest'ultima è vista come una conseguenza storica della prima, che è più fondamentale e più basilare per la natura umana. Mentre la *Wesenwille* implica un giudizio sul valore intrinseco di un'azione piuttosto che sul suo senso pratico, la seconda

implica una scelta consapevole di mezzi specifici per il perseguimento di un fine specifico. Mentre la *Wesenswille* – caratterizzata da una forte affettività e da sentimenti orientati al gruppo – descrive le tipiche disposizioni psicologiche e socio-relazionali che costituiscono la *Gemeinschaft*, la *Kürwille* descrive le disposizioni – che implicano alti livelli di calcolo individualistico – che costituiscono la *Gesellschaft*.

Gemeinschaft e *Gesellschaft* riguardano fondamentalmente il modo in cui le persone si relazionano e pensano l'una all'altra in modo dinamico e continuo, piuttosto che essere solo nozioni astratte di strutture sociali statiche [Inglis 2009; 2016]. C'è un dinamismo sottostante nel sistema concettuale di Tönnies. Questo è spesso sottovalutato dai suoi interpreti, ma è una qualità che lo rende particolarmente adatto all'analisi dei processi dinamici di "globalizzazione", come vedremo di seguito.

3. La reputazione di Tönnies e le critiche della Guerra Fredda

I dibattiti del dopoguerra nella vita intellettuale di lingua tedesca su entrambi i lati della divisione tra Est e Ovest della Guerra Fredda sulla reputazione postuma di Tönnies hanno assunto in parte la forma di risposte all'affermazione audace, semplificatrice, ma per un certo periodo influente, di Georg Lukacs [(1962) 1980], secondo cui la sua sociologia era espressione di una più ampia politica irrazionale del tipo che rese possibile e fu estesa dal regime nazista e che quindi doveva essere respinta *in toto*. Lo stesso Tönnies aveva già respinto prima della Seconda guerra mondiale le interpretazioni romantiche e di estrema destra della *Gemeinschaft* che avevano circolato nei primi decenni del xx secolo [Samples 1987].

Tuttavia, il tono bellicoso e anti-alleati dei suoi scritti durante la Prima guerra mondiale poteva essere addotto come prova per interpretazioni ostili del tenore politico del pensiero di Tönnies [Mitzman 1971; Bond 2024a]. A metà degli anni '60, anche l'eminente sociologo della Germania occidentale Ralf Dahrendorf [1965] contribuì a creare un'atmosfera intellettuale molto negativa intorno a Tönnies. Al contrario, nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale furono compiuti vari tentativi di riabilitare la sua sociologia. Ciò avvenne nella zona occidentale, dove furono affermate le sue credenziali liberali, socialdemocratiche e, alla fine, esplicitamente antinaziste [Bond 2013b]. Alcuni intellettuali di sinistra, in particolare Fritz Pappenheim [1959], consideravano Tönnies una fonte valida per teorizzare le questioni sociali dell'epoca [Klauke 2021]. Nella Germania dell'Est, l'idea che Tönnies

appartenesse alla categoria politicamente negativa dei “sociologi borghesi” era sufficiente per condannarlo. Il fatto che potesse essere interpretato anche come un simpatizzante del fascismo lo collocava ben al di là di ogni limite di rispettabilità. Tuttavia, nella vita intellettuale della Germania dell’Est degli anni ‘60 era possibile per gli intellettuali sostenere che le interpretazioni occidentali di specifici pensatori del passato fossero errate. Se Tönnies fosse stato semplicemente adulato in Occidente, la riabilitazione intellettuale in Oriente sarebbe stata meno possibile o semplicemente impossibile. Ma poiché in Occidente godeva al massimo di una reputazione molto controversa, era almeno fattibile difenderlo attraverso una reinterpretazione strategica. Ciò fu fatto dallo studioso della Germania dell’Est Günther Rudolph [1968; 1995]. Nella sua opera, fu accuratamente sottolineato il livello relativamente alto di compatibilità e di debito di Tönnies nei confronti di ciò che nella DDR era considerato Marx e il marxismo [Klauke 2024]. Nella versione post-1989 del suo lavoro originale degli anni ‘60, Rudolph [1995, p. 223] ha anche sottolineato le posizioni di Tönnies contro il colonialismo e la discriminazione razziale, argomenti che sarebbe stato possibile sostenere nel contesto della Germania dell’Est se modulati in modo favorevole alla burocrazia comunista [Klauke 2024, p. 93].

In un clima intellettuale fortemente influenzato dalla politica come quello della DDR, dove i criteri intellettuali per valutare i pensatori avevano pochissima autonomia rispetto alla politica, togliere Tönnies dalla categoria negativa dei “sociologi borghesi” e inserirlo nell’ambito dei pensatori validi comportava ovviamente il costo di doverlo interpretare come una sorta di marxista, o marxista *manqué*, accettabile per l’ortodossia della Germania dell’Est dell’epoca. Al contrario, la vita intellettuale della Germania occidentale, sebbene molto più “libera” e pluralistica rispetto a quella della Germania orientale, era anch’essa incline a utilizzare criteri intellettuali di valutazione fortemente influenzati dalla politica, il che portò a considerare Tönnies in vari modi: fascista dichiarato, quasi fascista, non fascista e antifascista.

I vari tipi di riabilitatori sia nella Germania occidentale che in quella orientale vinsero generalmente la battaglia reputazionale contro personaggi come Lukacs (un’autorità intellettuale accettabile nell’Est, così come in alcuni circoli di sinistra nell’Ovest) e Dahrendorf (una figura autorevole solo nell’Ovest). Tönnies poté così diventare contemporaneamente due personaggi accettabili. Nel contesto orientale, poté essere trasformato in un rispettabile alleato di quella che era considerata l’ortodossia marxista. Nel frattempo, in Occidente, poteva essere nuovamente citato insieme a quelli che erano – almeno per le persone non contrarie alla “sociologia borghese”, come alcuni marxisti – i per-

sonaggi rispettabili dell'altra Germania, e più in generale dell'Europa, fondatori della disciplina della sociologia. Tönnies fu quindi ritenuto idoneo a stare al fianco di Simmel, Durkheim e Weber [Stafford 1994].

4. Una nuova guerra di reputazioni

Tönnies era un tempo una figura contesa e discussa nel contesto della Guerra Fredda. Oggi, nei circoli sociologici anglofoni sono in atto due serie di sviluppi contraddittori tra loro. Essi coinvolgono anche criteri di valutazione di natura politica, come avvenne nel dopoguerra nella Germania occidentale e orientale.

Da un lato, andando oltre le presentazioni di Tönnies al pubblico anglofono di una generazione precedente [Mitzman 1971; Cahnman 1973], un piccolo numero di studiosi dedicati ha lavorato per riportare le idee di Tönnies in ampia circolazione nella sociologia anglofona (ad esempio Bond [2009; 2012; 2013a/b/c; 2024a/b]; Adair-Toteff [1995, 2016, 2023]). D'altra parte, un'altra tendenza molto più ampia minaccia di minare qualsiasi tipo di rinascita di Tönnies nei circoli sociologici più ampi. Essa alimenta ulteriori controversie sulla natura e lo status della politica di Tönnies e del suo sistema concettuale sociologico, portando con sé un dibattito potenzialmente conflittuale che potrebbe diventare virulento quanto le polemiche precedenti sulla Germania nel periodo della Guerra Fredda sopra menzionate. Ciò riflette a sua volta polemiche molto più ampie sulla natura presumibilmente colonialista e imperialista, arrogantemente e ciecamente metropolitana, falsamente universalizzante, ingenuamente "occidentale", cronicamente "europea" e profondamente provinciale dal punto di vista concettuale rispetto a quella che un tempo era considerata senza problemi la "sociologia classica". Uno dei principali punti di partenza – sia per la sociologia postcoloniale che per il relativo movimento di decolonizzazione della sociologia – è la critica decostruttiva del canone eurocentrico dei "grandi sociologi" del passato e la ricostruzione di quali pensatori e scritti dovrebbero essere considerati i principali antecedenti e punti di riferimento della disciplina contemporanea [Connell 1997; 2010; Bhambra 2007a/b; 2016; Kemple, Mawani 2009; Boatcă, Costa, Gutiérrez-Rodríguez 2010; Seidman 2013; Santos 2016; Alatas, Sinha 2017; Al-Hardan 2018; Bhambra, Holmwood; 2021; Go 2023].

I critici delle tendenze post-coloniali e/o antioccidentali in senso lato, specialmente quelli che operano nel mondo intellettuale anglofono, oggi tenderebbero molto probabilmente a considerare Tönnies – ammesso che lo

prendano minimamente in considerazione – con un misto di disprezzo e disapprovazione. La sua sociologia sarebbe probabilmente considerata rappresentativa ed espressiva dei vari peccati della più ampia “sociologia classica”: è piena di pregiudizi eurocentrici irriflessivi, troppo radicata nelle ipotesi del Nord globale per essere ancora utile oggi, per non parlare della sua utilità nel Sud globale, e completamente ignaro delle condizioni sociali, politiche, culturali ed economiche imperiali e coloniali che lo hanno prodotto [Connell 2007]. Non ci sarebbe nulla da perdere, ma anzi qualcosa da guadagnare, nella defenestrazione decolonizzante di una figura come Tönnies.

Non è Tönnies *stesso* l’oggetto specifico di queste critiche. Esse sono molto più concentrate su quelle che considerano figure più importanti, che ritengono abbiano un bisogno più urgente di essere decentrate, tolte dal canone sociologico e, in termini intellettuali, rovesciate come statue di governanti coloniali e schiavisti. Personaggi come Comte, Durkheim, Marx e Weber sono molto più oggetto di critiche [Connell 1997; Go 2013a/b, Bhambra, Holmwood 2021]. Aniché essere oggetto di critiche specifiche, il nome di Tönnies viene citato piuttosto di sfuggita, mentre figure apparentemente più importanti, o almeno dominanti, del passato vengono aspramente criticate. Un recente libro che offre una panoramica delle attuali posizioni convenzionali della sociologia post-coloniale in lingua inglese non menziona nemmeno una volta Tönnies, concentrando invece le sue critiche su quelli che oggi sono gli obiettivi ovvi e i soliti sospetti, ovvero Marx, Durkheim e Weber [Bhambra, Holmwood 2021]. Spesso Tönnies non viene menzionato esplicitamente per nome nella critica post-coloniale ai “sociologi classici”. Ciononostante, molto probabilmente sarebbe considerato colpevole per associazione con i suoi colleghi oggi più famosi, tacitamente ritenuti responsabili di respirare la stessa cattiva aria intellettuale [Go 2013a/b; 2016a/b; 2020].

Anche all’interno di una delle principali fonti di critica più pesante alla sociologia classica, intrapresa nel paradigma della “nuova” sociologia degli imperi, Tönnies viene menzionato solo di sfuggita (vedi le menzioni di passaggio in Steinmetz [2013, pp. 84, 134, 137]. Go [2013c] menziona brevemente la presenza di Tönnies al Congresso delle Arti e delle Scienze durante l’Esposizione Universale di St. Louis del 1904, che secondo Go fu un evento completamente imperialista, razzista e trionfalistico occidentale:

I relatori europei erano Ferdinand Tönnies e Gustav Ratzenhofer. L’elenco dei relatori americani comprendeva Lester Frank Ward, Franklin Giddings, George Edgard Vincent, William I. Thomas ed Edward A. Ross, che in seguito sarebbero diventati presidenti dell’American Sociological Society, costituita

l'anno successivo. Tennero le loro conferenze al Congresso proprio mentre fuori i visitatori della fiera assistevano alla rievocazione della guerra boera e alle esibizioni dal vivo di filippini che mangiavano carne di cane [Go 2013c, p. 84, trad. nostra].

Tönnies viene quindi condannato per associazione e insinuazione. Nello stesso volume del saggio di Go, Zimmerman [2013] scrive quanto segue:

La tensione tra il primitivo e il razionalizzato, riscontrabile nei sociologi tedeschi da Ferdinand Tönnies a Georg Simmel, da Max Weber a Jürgen Habermas, emerse nei decenni precedenti la Prima guerra mondiale in concomitanza con le discussioni pratiche tra gli economisti nazionali sulla colonizzazione interna nella Germania orientale e sulla colonizzazione d'oltremare nell'Africa tedesca. Questi economisti nazionali non solo fondarono la disciplina della sociologia in Germania, ma ne plasmarono anche la disciplina negli Stati Uniti attraverso, forse in modo più importante, Robert E. Park e la Scuola di Chicago... Sebbene non tutti i sociologi tedeschi sostenessero gli sforzi coloniali tedeschi, il colonialismo sostenne comunque la disciplina emergente dal punto di vista intellettuale e istituzionale. Tracce del colonialismo tedesco rimangono quindi presenti in gran parte della sociologia tedesca [Zimmerman 2013, pp. 167-168, trad. nostra].

Se quest'ultima affermazione sia fondata o meno è una questione aperta. Ma è chiaro che in questo tipo di ambiente intellettuale post-coloniale, con i suoi modi tipici di presentare il passato, oggi nessuno è disposto a difendere Tönnies come avatar dei progetti di decolonizzazione della sociologia [Meghji 2021].

È invece molto più probabile che venga completamente espulso dal canone sociologico. Ciò avviene in due modi, che si rafforzano a vicenda. In primo luogo, dato che i critici generalmente non si preoccupano nemmeno di nominarlo direttamente nelle loro polemiche, figuriamoci di approfondire la sua *oeuvre* nel complesso, l'intero lavoro di una vita rischia di essere ridotto alla sua produzione dei termini *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*. Questi a loro volta vengono (erroneamente) confusi con altre diadi apparentemente simili, in particolare le concezioni di Durkheim di solidarietà meccanica e organica [Bendix 1967; Bond 2024a]. Si tratta di una confusione che lo stesso Tönnies rifiutava e che ovviamente anche gli studiosi odierni di Tönnies devono rifiutare. Qualsiasi sottigliezza di interpretazione e di uso, da parte dello stesso Tönnies o dei suoi interpreti successivi, verrà molto probabilmente ignorata, come se non esistesse. Un'opera complessa, elaborata nel corso di diversi decenni, rischia così

di essere ridotta a pochi stereotipi, rendendo molto più facile rifiutarla nella sua totalità. In secondo luogo, Tönnies può anche essere espulso dal canone sociologico in modo indiscriminato perché si presume che sia semplicemente uguale, e certamente non migliore, delle figure più importanti che vengono espulse. Essendo stato condannato per associazione con figure più importanti e interpretate negativamente, non è necessario esaminare il suo caso in modo più approfondito, e quindi si può emettere una sentenza negativa. In questo modo la sua reputazione sarebbe affondata, non a causa di una condanna mirata, ma semplicemente come risultato di un danno collaterale.

I critici post-coloniali della sociologia hanno pochi incentivi ad acquisire conoscenze molto dettagliate sui loro oggetti di critica. Perché diventare esperti dei dettagli di un determinato pensatore del passato se l'obiettivo finale è quello di rifiutarli, soprattutto se per motivi generali o *a priori*? Coltivare competenze in tali persone sarebbe una perdita di tempo. Inoltre, una lettura approfondita potrebbe rivelare sfumature che mal si adattano alle meta-narrazioni post-coloniali che guidano il rifiuto generale della sociologia classica. Al contrario, diventare esperti potrebbe rendere un po' troppo riluttanti a discernere i difetti intellettuali laddove esistono, compresi quelli che una critica post-coloniale più ponderata potrebbe identificare. Pertanto, la recente monografia di Adair-Toteff [2023] che ripropone Tönnies al pubblico anglofono colpisce per la grande attenzione ai minimi dettagli delle opere maggiori e minori di Tönnies, ma non affronta alcuna critica post-coloniale e de-coloniale del suo pensiero, lasciando così aperta la questione su quale tipo di utilità possa o meno avere il pensiero di Tönnies ai fini della teorizzazione sociologica odierna. Una posizione intermedia consisterebbe nel difendere una figura come Tönnies laddove si ritiene ragionevolmente che lo meriti e nell'ammettere i difetti e i problemi laddove, dopo una valutazione aperta, si ritiene che esistano.

5. Riconoscere la complessità

Se le critiche post-coloniali e de-coloniali alla cosiddetta "sociologia classica" diventano troppo generalizzanti, comportando un giudizio acritico e indiscriminato di tutti gli aspetti di tutti i pensatori finora consacrati come membri del canone occidentale, allora rischiano di creare una sorta di miopia epistemologica e di silenziamento storico. Non riuscirebbero ad apprezzare come alcune versioni della sociologia classica fossero più in sintonia con le questioni imperiali e coloniali, e talvolta esplicitamente critiche nei loro con-

fronti, di quanto si possa altrimenti ammettere [Smith 2022]. Si potrebbe avanzare un'argomentazione di questo tipo riguardo all'apprezzamento degli *Altri* coloniali che caratterizzava la sociologia e l'antropologia francese dell'inizio del xx secolo, che portò a una consapevolezza autocritica dei limiti dei concetti sociologici occidentali precedentemente dominanti nella disciplina e a un concomitante ripensamento sia della natura che delle basi della "modernità" [Kurasawa 2003]. Le controversie sull'atteggiamento delle figure di spicco nei confronti delle questioni coloniali sono forse particolarmente oscure e conflittuali quando vengono applicate alla valutazione critica di Marx [1969] e del marxismo, che hanno relazioni lunghe e molto complesse con i fenomeni imperiali e coloniali [Anderson 2010; Chibber 2013]. Inoltre, l'etnia di alcune delle figure di spicco del canone occidentale solleva ulteriori questioni complesse. Tali questioni sono rese ancora più acute dal fatto che alcune delle principali figure sociologiche occidentali, tra cui luminari famosi come Durkheim e Simmel, erano di origine ebraica [Stoetzler 2014]. Durante la loro vita hanno dovuto affrontare pregiudizi antisemiti in varie forme e le loro prospettive sociologiche incarnano relazioni molto complesse con le loro circostanze sociali, spesso difficili. Di conseguenza, non possono essere semplicemente accomunati ai pensatori eurocentrici dell'epoca, più ovviamente compiacenti o trionfalisti. La loro ebraicità, in termini di come gli altri li vedevano e di come loro vedevano sé stessi, comporta questioni di una certa sottigliezza che non dovrebbero essere ignorate in nessuna descrizione di loro e della trama delle loro immaginazioni sociologiche [Dawson 2021]. Chiaramente, figure più dominanti come Max Weber provenivano dai livelli più alti dei gruppi etnici influenti del loro tempo, il che spiega in parte i loro pregiudizi etnocentrici. Ma non tutti questi personaggi godevano di posizioni così privilegiate all'interno delle società europee, e questo ha influenzato la natura delle loro visioni sociologiche in modi complessi [Smith 2022].

Tönnies presenta un caso piuttosto sfumato a questo proposito. Proveniva da una famiglia benestante di una comunità contadina frisone in una regione rurale periferica situata tra la Germania e la Danimarca [Mitzman 1971]. Questa situazione socio-biografica fu una delle cause della sua posizione precaria all'interno del sistema accademico tedesco per gran parte della sua vita lavorativa e generò le sue simpatie politiche per i gruppi svantaggiati. Non proveniva da un ambiente centrale o metropolitano, né occupava alcuna posizione sociale di rilievo all'interno della Germania. Non era affatto una figura dominante appartenente a un gruppo sociale influente all'interno del Paese. La sua visione sociologica esprimeva questa situazione in modo stratiforme [Adair-Totef 2023].

Il titolo del libro di Uwe Carstens [2013] colloca bene Tönnies come frisone e *Weltbürger* – cittadino cosmopolita del mondo – e quindi intellettualmente a metà strada tra la *Gemeinschaft* su piccola scala e delimitata e la *Gesellschaft* globale sempre più sconfinata. Bond [2013a] ipotizza che l'affinità di Tönnies con la descrizione di Adam Ferguson dello sviluppo della società civile sia in parte radicata nel fatto biografico che Ferguson è cresciuto nella parte più meridionale delle Highlands scozzesi e che, in una certa misura, la sua teorizzazione degli ordini sociali premoderni e moderni riflettesse quell'esperienza [Brewer 2007]. Entrambi i pensatori «sono emersi dalla periferia relativamente arretrata di una civiltà prospera» [Bond 2013a, p. 144, trad. nostra]. La storia del risentimento scozzese nei confronti del controllo di Londra presenta alcune somiglianze con quella degli abitanti dello Schleswig Holstein, che trovano problematico sotto vari aspetti il dominio di Berlino [Bond 2013a]. Si potrebbe aggiungere – e in effetti in un registro in qualche modo post-coloniale – che entrambe le società nell'età adulta di ciascun pensatore fossero periferie delle regioni centrali dei paesi chiave dei fiorenti imperi d'oltremare, in un caso l'Inghilterra della fine del XVIII secolo e nell'altro la Germania unificata dominata dalla Prussia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Tuttavia, nessuna delle considerazioni dettagliate sulle posizioni sociali, geografiche e storiche e sulla localizzazione sopra menzionate può essere facilmente elaborata dalla critica post-coloniale e de-coloniale standardizzata. Né Ferguson né Tönnies erano pensatori apertamente “metropolitani” nel senso in cui tipicamente operano il pensiero post-coloniale e suoi correlati [Connell 2010]. Queste questioni rimangono fatti scomodi che la critica post-coloniale non può e non deve ignorare.

La critica post-coloniale è complice della costruzione di un'entità che definisce “sociologia classica” [Connell 1997], definendola in modo semplice e omogeneo come “europea” o “occidentale”, cercando la sua decostruzione o distruzione, e allo stesso tempo riproducendo questa entità. In tal modo, non tiene sufficientemente conto delle complessità sociali e intellettuali, sia all'interno dei paesi in cui tale sociologia è stata prodotta, sia nelle relazioni tra questi e il resto del mondo. La Germania dell'epoca di Tönnies ne è un esempio calzante. Come sottolinea Manjapra [2014], la Germania della fine del XIX secolo formalmente unificata presentava una grande complessità dal punto di vista politico e ideologico. Ciò non comportava solo tensioni derivanti dal dominio prussiano sul resto del territorio. Era anche caratterizzata da divisioni politico-intellettuali tra i pensatori tedeschi, sul grado di somiglianza o diversità della Germania rispetto alle potenze imperiali dominanti dell'Europa occidentale, Gran Bretagna e Francia. In questo contesto, era assolutamente possibile costruire una “Germania” come

qualcosa di completamente antitetico rispetto alla Gran Bretagna e alla Francia. In tale visione, la Germania mostrava tratti culturali più idealistici rispetto agli inglesi capitalisti e avidi di denaro del loro impero, nonché orientamenti più forti verso forme comunitarie di associazione rispetto ai francesi eccessivamente individualisti e razionalisti. Molti germanofoni «si identificavano sempre più con un'Europa anti-occidentale e asiatica che proclamava ferocemente la sua distanza e superiorità rispetto alle civiltà britannica e francese» [Manjapra 2014, p. 291, trad. nostra]. Manjapra [2014, p. 291, trad. nostra] interpreta Tönnies come se tracciasse «una linea dritta lungo il continente, rivendicando la “comunità” tedesca (*Gemeinschaft*) rispetto alla “società” dell'Europa occidentale (*Gesellschaft*)». Sebbene ciò semplifichi eccessivamente le complesse questioni delle simpatie politiche e degli orientamenti epistemologici di Tönnies, esso indica comunque la posizione di Tönnies all'interno di una più ampia frammentazione di opinioni alla fine del XIX secolo su ciò che era o avrebbe dovuto essere l'“Europa”. Certamente non era il blocco omogeneo di alcune immaginazioni post-coloniali odierne. Contemporaneamente allo sviluppo della critica tedesca nei confronti dei presunti difetti dei modelli di organizzazione sociale britannico e francese, sia a livello interno che nei loro imperi, si diffuse la convinzione che la Germania fosse un modello superiore da seguire e da guardare con simpatia. Questa convinzione nacque tra gli intellettuali anticolonialisti dell'impero francese e, in particolare, di quello britannico. Tra i pensatori anti-britannici in India, la Germania era sia una potenza europea in ascesa da ammirare come alternativa a quella britannica, sia un grande serbatoio intellettuale da cui attingere e da cui imparare [Manjapra 2014]. Questo gruppo comprendeva alcuni studenti indiani di sociologia, che si recarono in Germania per studiare con maestri sociologi tedeschi come Sombart, assorbendo, in questo modo, un'atmosfera intellettuale che era in parte influenzata dallo stesso Tönnies [Repp 2000].

L'attuale tendenza a cercare forme alternative di teoria sociale nel pensiero anticolonialista del XX secolo, sostenuta da autori come Go [2020], non tiene adeguatamente conto del fatto che, in un certo senso, il pensiero di Tönnies aveva già contribuito a creare un'atmosfera intellettuale da cui una precedente generazione di intellettuali anticolonialisti aveva già tratto ispirazione. Tali genealogie di influenza intellettuale, specialmente quelle di carattere più sotterraneo e indiretto, devono essere portate maggiormente alla luce. Bisogna anche ricordare che il tenore anti-imperialista della *politica* di Tönnies era già stato promosso dallo studioso della Germania dell'Est Günther Rudolph come un mezzo per rendere la sua *sociologia* accettabile a un certo pubblico ricettivo a tali messaggi.

6. Sull'eterogeneità delle fonti intellettuali

Da una posizione post-coloniale, si potrebbe definire il pensiero di un dato studioso come “eurocentrico” sulla base della dimostrazione che tutti gli strumenti concettuali da lui utilizzati sono stati forniti da autori europei, anch'essi profondamente eurocentrici nel loro modo di pensare. Solo così il tessuto intellettuale intrecciato dalle idee precedenti può essere dimostrato come eurocentrico in tutto e per tutto. A prima vista, Tönnies sembrerebbe facilmente caratterizzabile in questo senso. Le risorse intellettuali a cui attingeva appartengono in gran parte al canone standard delle scienze sociali europee, come gli scritti di Hobbes, o sono molto legate al loro tempo, come quelli di Sir Henry Maine [(1861) 1986], il cui apprezzamento delle società non occidentali era enormemente limitato sia dalle fonti disponibili che dai pregiudizi del loro tempo e dall'habitus accademico [Bond 2013a]. Tuttavia, la questione è ancora una volta molto più complessa di quanto una critica post-coloniale semplicistica possa ammettere. Il grande e sfumato debito di Tönnies nei confronti di Marx già complica il quadro. Questo è certamente vero per quanto riguarda il modo in cui Tönnies caratterizza in senso molto critico la società tedesca – e più in generale quella europea moderna [Inglis 2009; 2016]. E vale potenzialmente anche per il modo in cui rappresentava gli imperi europei, sia quello britannico che quello francese, e quello tedesco in via di sviluppo. L'ambivalenza e l'acuta consapevolezza delle grandi contraddizioni caratterizzano il pensiero di Marx stesso sulle questioni relative agli imperi e alle colonie, e chiunque fosse debitore di Marx avrebbe ereditato almeno alcune di queste ambivalenze e ambiguità [Smith 2022].

Il sistema sociologico di Tönnies si basa sulla distinzione fondamentale tra *Wesenwille* e *Kürwille*. Si tratta meno di una distinzione socio-strutturale che di una distinzione orientata allo studio delle modalità di azione delle persone e delle corrispondenti modalità caratteristiche di interazione tra loro. Il concetto di “volontà” deriva da Nietzsche [Rudolph 1990] e, oltre a lui, da Schopenhauer e dalla sua rielaborazione di Kant [Bond 2013a]. Il concetto di volontà di Schopenhauer è stato ispirato anche da ciò che il filosofo ha trovato nelle filosofie dell'Asia orientale [Brobjer 2004]. Pertanto, in modo indiretto, il sistema di Tönnies ha alcune radici non occidentali, che interagiscono in modi interessanti, seppur sotterranei, con le sue fonti intellettuali più evidentemente “europee”. Questa è una caratteristica della sua sociologia che certamente non è stata ancora rilevata dalla critica post-coloniale e che probabilmente non lo sarà nemmeno in futuro. Non rientra infatti nel modello che caratterizza

tutto ciò che è proprio della sociologia classica come semplicemente ed esclusivamente “europeo”. Inoltre, il debito di parte del pensiero di Tönnies sulla volontà umana e altri fenomeni nei confronti di Spinoza – una figura ebraica e in un certo senso un rinnegato intellettuale per quanto riguarda alcune ortodossie intellettuali e religiose occidentali – non si adatta nemmeno a una descrizione chiara e omogeneizzante della natura presumibilmente “occidentale” pura degli antecedenti intellettuali della sociologia classica [Ferraresi 2017].

La complessità regna anche per quanto riguarda le relazioni intellettuali di Tönnies con un'altra figura di spicco della filosofia e delle scienze sociali europee, Immanuel Kant [Bond 2013a]. Negli ultimi due decenni si è acceso un dibattito post-coloniale sui pregiudizi eurocentrici e le sfumature razziste della tradizione del pensiero cosmopolita europeo [Bhambra, Narayan 2016]. Una parte importante di questi dibattiti ha preso in considerazione come la filosofia cosmopolita di Kant possa essere una forma profondamente eurocentrica di provincialismo intellettuale. Anche i progetti intellettuali più ampi di Kant nelle scienze umane sono stati accusati di essere fondamentalmente viziati dal razzismo dell'autore, che ha comportato il suo disprezzo per i gruppi non bianchi e la sua imposizione dei bianchi come motori progressisti della storia umana [Uimonen 2020]. I dibattiti in corso considerano come i pregiudizi razziali di Kant possano «contagiare i suoi scritti filosofici più noti» e se l'*opera* più ampia debba essere «rifiutata come un insieme di beni contaminati» [Mensch 2017, p. 125, trad. nostra]. I dibattiti sono troppo contorti, coinvolgendo sottigliezze di interpretazione e controinterpretazione, per consentire condanne o assoluzioni nette di Kant. La mia opinione personale – esposta in modo approfondito altrove [Inglis 2025b/c] – è che Mensch [2017, p. 144, trad. nostra] abbia ragione quando afferma che, sebbene «Kant sia certamente contestato» per non aver osservato i propri standard morali universalizzanti, «gli standard stessi non sono anch'essi contaminati in modo assiomatico».

Samples [1987] sottolinea la posizione complessa della filosofia politica kantiana nel pensiero di Tönnies, per quanto riguarda lo status e la natura dell'individualismo all'interno delle forme moderne di associazione comunitaria (vedi anche Bond [2013a]). Interpreta il contributo di Tönnies al pensiero politico neokantiano come una «denuncia dei modi in cui la modernità minaccia i propri ideali di libertà e democrazia» [ivi, p. 262, trad. nostra]. Il background kantiano della teorizzazione di Tönnies è certamente eurocentrico sotto alcuni aspetti, ma non necessariamente sotto tutti. Inoltre, non è riducibile alle tendenze “razziste” di Kant in alcuni testi e in alcune parti della sua carriera. Tuttavia, alcuni critici post-coloniali ritengono che tutto questo

pensiero sia irrimediabilmente viziato dalle influenze kantiane originali [Giri 2018]. Questa è una posizione che mi sembra più legata all'importazione di un senso di peccato originale irrimediabile nella narrazione della storia del pensiero occidentale che alla stesura accurata di un bilancio di ciò che rimane oggi praticabile nei pensatori storici e di ciò che dovrebbe essere abbandonato [Mensch 2017].

Ho sostenuto altrove che una visione non eurocentrica, e certamente non razzista, della globalizzazione, intesa come diffusione globale della *Gesellschaft*, può essere ricostruita oggi dagli scritti di Tönnies [Inglis 2009]. Trovo prove di un'influenza relativamente diretta degli scritti cosmopoliti di Kant nella descrizione di Tönnies di ciò che oggi può essere definito "globalizzazione". Considero Tönnies un importante pensatore post-kantiano globale e cosmopolita di stampo sociologico [Inglis 2014], almeno altrettanto degno di nota di Durkheim sotto questo aspetto [Inglis, Robertson 2008]. Ai suoi tempi, Kant [2006a/b] intravedeva solo gli inizi di un ordine cosmopolitico a livello mondiale. Tuttavia, era fiducioso che in futuro sarebbe nata una condizione cosmopolita universale [Kant 2006b]. Ai suoi tempi, intravedeva il primo fiorire di una comunità morale a livello mondiale. All'interno di questa comunità, «una violazione dei diritti in [qualsiasi] luogo viene percepita *in tutto il mondo*» [2006b, p. 83; enfasi aggiunta; trad. nostra]. Si tratta di un'importante anticipazione delle successive nozioni di una cultura morale che abbraccia il mondo intero, basata sul sentimento di repulsione e condanna nei confronti delle azioni che minano i diritti umani. Indipendentemente dal luogo in cui tali azioni potrebbero verificarsi, la condanna che ne deriva è letteralmente *globale*: proviene da tutto il mondo ed è, in effetti, la risposta morale del *mondo intero*, inteso come un'unica entità morale [Kant 2006b, p. 83]. Questa visione della natura realmente esistente di una cultura morale globale fornì a Kant le basi per criticare aspramente gli Stati europei colonizzatori che erano arrivati a «misure terrificanti» per soggiogare altri popoli, rubando loro le terre [ivi]. Kant descrive come il commercio intergruppo, che dovrebbe essere naturalmente orientato a rapporti pacifici tra i gruppi, possa essere abusato dai potenti. In India, gli inglesi «con il pretesto di avviare iniziative economiche... hanno portato soldati stranieri e li hanno usati per opprimere gli indigeni, scatenando guerre diffuse tra i vari stati, diffondendo carestie, ribellioni e perfidia, e tutta la litania di mali che affliggono l'umanità» [Kant 2006b, p. 83, trad. nostra]. La base da cui Kant ritiene di poter criticare in modo significativo le potenze europee è la cultura morale emergente a livello mondiale, che è essa stessa il prodotto di processi storici di globalizzazione. Se il colonialismo è un aspetto

della globalizzazione, lo è anche la cultura morale che abbraccia tutto il globo e che fornisce le basi per la condanna del colonialismo. La globalizzazione produce contemporaneamente sia il colonialismo sia le norme morali e i mezzi (ad esempio i giornali di portata mondiale) per condannarlo.

Circa un secolo dopo troviamo Tönnies che approfondisce alcuni di questi temi. Una megalopoli come Berlino

... comprende in sé l'estratto non soltanto di una società nazionale, ma di tutta una cerchia di popoli, cioè del "mondo". In essa il denaro e il capitale sono illimitati e onnipotenti; essa sarebbe in grado di produrre merci e scienza per l'intero globo, di fornire leggi valide e un'opinione pubblica a tutte le nazioni. Essa rappresenta il mercato e il traffico internazionale; in essa si concentrano industrie mondiali, i suoi giornali hanno importanza mondiale, uomini di tutti i paesi si riuniscono in essa avidi di denaro e di piaceri [Tönnies (1887) 2011, pp. 261].

Tönnies fa eco alle osservazioni di Kant sull'emergere di un'opinione pubblica globale attraverso la nascita dei media transnazionali. La metropoli ha una stampa che pubblica "giornali mondiali", che riportano eventi da tutte le parti del mondo ed esprimono opinioni che possono riverberarsi in tutto il pianeta. Pertanto

La stampa non è limitata ai confini nazionali, ma è per tendenza e come possibilità assolutamente internazionale... Perciò come suo scopo ultimo può essere indicato quello di abolire e sostituire la pluralità degli stati, fondando un'unica *repubblica mondiale* di estensione pari al mercato mondiale, che sia diretta da coloro che pensano, sanno, scrivono, e possa fare a meno di mezzi coercitivi che non siano di natura psicologica. Tali tendenze e tali intenzioni non giungono forse mai ad esprimersi con chiarezza ... ma la loro determinazione serve ... al riconoscimento importante che la formazione di stati nazionali è soltanto una limitazione provvisoria della società illimitata [Tönnies (1887) 2011, pp. 252-253].

La *Gesellschaft* planetaria porta con sé nuove forme di associazione che superano i confini nazionali, dando vita a una nuova "repubblica mondiale" governata dalla forza della ragione. Qui vediamo il lato più positivo della *Kürwille* razionalistica. La "volontà arbitraria" non implica solo un calcolo egoistico, ma anche la capacità di vagliare le prove e fornire opinioni ragionate, gli elementi di razionalità che Habermas [1997], lavorando anch'egli con alcuni termini originariamente kantiani, ha cercato più recentemente di recuperare.

Tönnies sottolineava inoltre che nei grandi agglomerati urbani

le arti cercano qui di assicurarsi i mezzi di sussistenza, e vengono esse stesse sfruttate capitalisticamente. Il pensiero e l'opinione si formano e si modificano con grande rapidità. Il discorso e lo scritto diventano, mediante la diffusione di massa, le leve di eccitazioni enormi» [Tönnies (1887) 2011, p. 261].

La mercificazione capitalistica dei pensieri e delle opinioni è alla base della moda e dell'orientamento verso il sempre nuovo della vita metropolitana. Si creano idee, opinioni e stili nuovi. Questi vengono inizialmente adottati dalle élite metropolitane. In condizioni metropolitane,

le opinioni delle classi superiori e dominanti... si formano al di fuori delle consuetudini... Queste opinioni hanno in parte origine in nuovi usi e abitudini devianti, che spesso si basano sull'imitazione di stranieri e, più in generale, di persone diverse [Tönnies (1909) 1961, p. 114, trad. nostra].

In questo modo, le idee e le realtà vengono costantemente cosmopolitizzate, anticipando le affermazioni successive di Ulrich Beck [2002] (anche Bickel [2011]). I diversi strati dell'élite svolgono ruoli diversi: i gruppi delle élite "più giovani" (ad esempio i gruppi dei *nouveau riche*, i "new money") importano nuove idee dall'estero, mostrando così tendenze cosmopolite e orientate a livello globale, in stile *Gesellschaft*. Nel frattempo, i gruppi elitari "più anziani" ("old money", l'aristocrazia tradizionalista e la borghesia di più lunga data) non solo cercano di conservare, ma anche di *creare* forme di cultura apparentemente più "tradizionali" in stile *Gemeinschaft*. Il fatto che quest'ultimo gruppo non cerchi solo di riprodurre forme culturali "tradizionali", ma debba anche inventare e mettere in atto ciò che è apparentemente tradizionale, è indicato dal commento di Tönnies secondo cui una *Gesellschaft* metropolitana destradizionalizzata «è incline a idealizzare il suo opposto; l'antico diventa lo stile [contemporaneo]. Si desidera tornare alla natura; vengono riportati in vita vecchi scarti; le vecchie forme di vita e le vecchie usanze vengono apprezzate e preservate» [Tönnies (1909) 1961, p. 135, trad. nostra]. Attraverso una serie di quelle che oggi vengono chiamate "invenzioni della tradizione" [Hobsbawm, Ranger 2012], costrette dalle condizioni della *Gesellschaft* metropolitana, particolari gruppi elitari cercano di costruire forme di cultura che siano apparentemente espressive di forme più antiche di *Gemeinschaft*. Le classi medio-basse e lavoratrici finiscono per adottare le forme culturali, sia (presumibilmente) autoctone che più cosmopolite, importate o inventate dai loro superiori sociali [Tönnies (1909) 1961, p. 117]. Una

volta che le élite delle metropoli creano, e sono costrette ad avere, disposizioni culturalmente complesse – che esprimono sia nuove modalità di *Gemeinschaft* che di *Gesellschaft* cosmopolita – anche le classi sociali inferiori finiscono per entrare in tali condizioni, con le realtà vissute da tutti i gruppi sociali che diventano completamente cosmopolite nel corso del tempo.

Tönnies fornisce così una visione post-kantiana interessante, e direi ancora generalmente valida, della globalizzazione della *Gesellschaft* e di come essa generi nuove forme di *Gemeinschaft*. Le dinamiche generali a cui allude hanno operato sia nel Nord che nel Sud del mondo, sia nel suo periodo che fino ai nostri giorni.

7. Tönnies e l'India

Rimane da chiarire se una sociologia derivata da Tönnies su questi e altri processi correlati possa essere applicata con sensibilità e successo in contesti non occidentali, per i quali prendo come esempio l'India. A prima vista, questo caso sembra poco promettente. Le condizioni sociali indiane potrebbero essere alla base di alcune delle riflessioni di Tönnies sulla *Gemeinschaft* e sulla *Gesellschaft* [ad esempio Tönnies (1887) 2011, p. 186]. Ciò deriva dalla sua lettura e appropriazione dei commenti sul subcontinente di una delle sue principali fonti intellettuali, lo studio del diritto antico di Henry Maine. Il resoconto di Maine può essere facilmente accusato di essere eurocentrico e orientalista. Ciò è evidente, ad esempio, nella sua affermazione che nell'India arretrata «lo Stato di diritto non è ancora distinto dallo Stato religioso», come invece era già avvenuto in Europa e in altri luoghi socialmente più avanzati del suo tempo [(1961) 1986, p. 19, trad. nostra].

Applicare Tönnies all'India significa anche rischiare di muoversi in modo maldestro nel campo altamente complesso delle discussioni della sociologia indiana sulla “tradizione” e la “modernità” in India, questioni osservate in modo ancora convincente da Gupta [1974]). Ciononostante, sostengo che l'India fornisca in realtà un esempio di come la sociologia derivata e ispirata a Tönnies – piuttosto che i suoi scritti in quanto tali – possa essere applicata in modo significativo, in linea di principio, in un contesto non occidentale. Sotto il dominio britannico, l'India era spesso considerata dai padroni imperiali come uno specchio attraverso il quale dare un senso alla natura della loro stessa società, oltre che come oggetto di indagine sociologica in sé. In quest'ultimo ambito, l'India era esaminata attraverso la doppia lente della necessità del controllo coloniale e di una serie di miti orientalisti profondamente radicati,

che a loro volta hanno tormentato la sociologia indiana nei suoi primi anni [Turner 1974]. Sin dall'indipendenza dell'India, ci sono stati dibattiti vivaci, a volte accesi, sull'adeguatezza o meno dei concetti sociologici originariamente occidentali per una comprensione della società e del cambiamento sociale in India [Chaudhury 2015; Jayaram 2020; Sharma, Borgohain 2024]. I sociologi indiani hanno guardato alle radici occidentali della disciplina, sia con l'intento di rifiutarle del tutto, sia per trovare fonti di ispirazione alternative all'interno di scritti più trascurati o più eterodossi [Momin 1978]. Ci sono stati anche molteplici tentativi di indigenizzare i concetti sociologici originariamente occidentali allo scopo di renderli più efficaci nel contesto indiano [Mucha 2012].

Tönnies è stato un candidato *prima facie* per l'uso a fini sociologici indiani [D'Souza 2006]. Ciò è in parte dovuto al fatto che la "comunità" e la sua giustapposizione a forme più impersonali di organizzazione sociale sono state considerate da molti sociologi indiani temi fondamentali per comprendere la natura del Paese [Venkatesan 2006]. Ciò era dovuto anche al fatto che la modernizzazione dell'India era vista come una miscela molto complessa di residui della struttura sociale medievale e di forme emergenti di individualismo, con effetti variabili sulla natura delle identità comunitarie e individuali [D'Souza 2006; Hegde 2001]. Un primo tentativo di rendere operativo il pensiero di Tönnies per la comprensione della società indiana è stato compiuto dall'influente studioso francese delle caste Louis Dumont [1980]. È interessante notare che Dumont [1986, pp. 184, 211] ha trovato il lavoro di Tönnies molto meno restrittivamente eurocentrico nella sua natura e nelle sue ipotesi rispetto a quello di Max Weber [Berg 2015]. Dumont ritiene infatti che lo sviluppo di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* in processi più attivi da parte di Weber, rendendoli nei verbi *Vergemeinschaftung* e *Vergesellschaftung*, sia meno utile di quanto altri potrebbero pensare. Tönnies è invece preferito a Weber per aver fornito un vocabolario sociologico più utile per collegare i processi sociali a lungo termine a quelli più immediati nello studio delle caste in India. Le critiche di Dumont in questo senso sono state a loro volta criticate da Bédouin [1986], lasciando poco chiaro lo status dell'utilità di Tönnies per la comprensione sociologica dei fenomeni sociali indiani. Ciononostante, almeno per alcuni sociologi indiani, l'orientamento generale della sociologia di Tönnies rimane appropriato per comprendere le trasformazioni molto ampie della società indiana che hanno caratterizzato il periodo post-indipendenza. Mentre nelle grandi città si sviluppano forme di *Gesellschaft*, che soppiantano la *Gemeinschaft* dei villaggi e delle piccole città, allo stesso tempo la *Gesellschaft* impone anche la creazione di nuove forme di *Gemeinschaft* [D'Souza 2006, p. 289].

Andando ancora più indietro nel tempo, al periodo coloniale britannico, i termini di Tönnies diventano utilizzabili ai fini dell'analisi se non vengono interpretati in modo tale da presupporre che la *Gesellschaft* cancelli e sostituisca necessariamente la *Gemeinschaft*. Al contrario, la politica coloniale può essere intesa come la creazione di nuove forme sociali ibride caratterizzate da una commistione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*. Alcune forme “tradizionali” di associazione, come il dominio delle élite locali sui gruppi subalterni e il perpetuarsi del sistema delle caste, si mescolano con nuove modalità di potere politico colonialista e relazioni socio-economiche capitalistiche [Devapriya 2023]. Devapriya [ivi] interpreta la situazione dello Sri Lanka nel tardo periodo coloniale come «né *Gemeinschaft* né *Gesellschaft*». Ma potrebbe anche essere intesa come coinvolgente sia la *Gemeinschaft* che la *Gesellschaft*, se il contesto viene compreso nello spirito delle indagini di Tönnies sulle mescolanze empiricamente esistenti di tipi ideali. Almeno in qualche modo, quindi, i concetti di Tönnies possono essere utilizzati per comprendere sia il contesto coloniale che quello post-coloniale.

8. Conclusione: ancora un'altra riabilitazione?

La vita e le opere di Tönnies possono essere descritte come “eurocentriche” in senso generale. Ma questo senso generale non è sufficiente per una valutazione seria della sua sociologia. Se una valutazione critica deve tenere conto delle sfumature e delle differenze, come spesso richiede il pensiero post-coloniale stesso, allora la sua sociologia non può essere semplicemente e completamente accomunata a quella di figure più egemoniche e, in un certo senso, più ovviamente “eurocentriche”. Le ragioni della potenziale espulsione di Tönnies dal canone sociologico – o semplicemente del suo essere ignorato nei dibattiti attuali al riguardo – potrebbero non essere così semplici come potrebbero sembrare a chi non conosce i dettagli del suo posizionamento sociale, della sua lunga e complessa carriera intellettuale e delle sue posizioni sociologiche sviluppatesi nel corso dei decenni. Alcuni scritti, come *Fortschritt und soziale Entwicklung* [(1926) 2019] e l'intrigante opera tarda *Geist der Neuzeit* [(1935) 1998], sembrano molto eurocentrici ad alcuni. Tuttavia, seguendo Bickel [2011], preferisco considerarli come risorse ancora poco esplorate per creare apprezzamenti più interessanti e costruttivi di questo pensatore multiforme.

Tönnies non deve necessariamente essere interpretato come antagonista del pensiero post-coloniale o come vittima dei suoi tentativi di rimuovere i vecchi pensatori europei dal canone sociologico. Già alcuni decenni fa Rudolph

[1995, p. 223] aveva sottolineato la posizione politica critica di Tönnies nei confronti del colonialismo e della discriminazione razziale [Klauke 2024, p. 93], che il pensiero post-coloniale potrebbe trovare in qualche modo più attraente. Il lavoro trascurato di Henricksen [1992] indica una possibile strada costruttiva da seguire. L'autore ha cercato di sviluppare un'ermeneutica letteraria ispirata a Tönnies per interpretare i romanzi di Joseph Conrad e la molteplicità delle voci narrative che vi sono presenti. L'interpretazione è applicata a romanzi che hanno già avuto un significato profondo, anche se ambivalente, per gli studi letterari post-coloniali. Come le categorie di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* di Tönnies, così come *Wesenwille* e *Kürwille* possano essere utilizzate in modo creativo per comprendere le questioni, i contesti e le condizioni post-coloniali – come la colonialità in atto oggi in tutto il mondo e il funzionamento dei fenomeni neoimperialisti – rimane una questione aperta ma fondamentale. Alcune delle possibilità in tal senso sono state accennate in questo breve articolo. Come osserva Meghji [2021, p. 150, trad. nostra], mentre «costruire un canone de-coloniale [in sociologia o altrove] può sembrare una linea d'azione giustificabile... potremmo continuare a riprodurre le disuguaglianze se ci limitassimo a mettere i nuovi studiosi sul piedistallo sociologico». Questo punto vale sia per i tentativi di canonizzare gli studiosi post-coloniali e de-coloniali delle generazioni precedenti, sia per quelli dell'attuale generazione [Moosavi 2020; 2022]. Un processo di formazione del canone più genuinamente inclusivo comporta la conservazione e l'estensione oltre che la distruzione. Se il posto di Tönnies nel canone che si evolve nel corso del XXI secolo è tutt'altro che garantito, quantomeno se ne deve discutere.

Questo articolo è stato solo un piccolo e provvisorio contributo a quel processo più ampio. Esso ha cercato di contribuire all'avvio di un progetto di questo tipo. Ha considerato la sociologia di Ferdinand Tönnies dal punto di vista della sua difesa da possibili critiche e rifiuti post-coloniali. Non si tratta di impegnarsi in argomentazioni speciali o difese arbitrarie e *ad hominem*. Si tratta piuttosto di richiedere una sfumatura nel giudizio, che le prospettive post-coloniali e de-coloniali non sono in grado di fornire quando si tratta di figure considerate troppo "occidentali" e quindi già preconcordate. Tönnies, o meglio la sua presenza intellettuale spettrale, si è già trovato in una situazione simile in passato. Era già stato giudicato in anticipo sulla base di motivi principalmente politici, piuttosto che intellettuali autonomi, sia nella Germania occidentale che in quella orientale. In entrambi i casi è stato riabilitato da chi ha cercato di riparare la sua reputazione, rendendo Tönnies e la sua sociologia più attraenti per un certo pubblico che già la pensava in un certo modo e

che ha visto i propri pregiudizi assecondati, anziché messi in discussione. Ciò che si è guadagnato è stato il fatto che la sua ombra è rimasta nel gioco della discussione accademica, invece di essere sconfitta nella penombra intellettuale o spazzata via nell'oblio (fino a quando, cioè, una nuova generazione di riabilitatori, lavorando in modo simile a Virgilio, l'ha salvata dall'Oltretomba dei concetti morti). Ciò che si è perso è che, nel rendere Tönnies attraente per le nuove generazioni e per alcune frange dell'intelligenza, sono state create nuove caricature, principalmente per motivi politici.

Avrei potuto impostare questo articolo come un esercizio di adattamento di Tönnies al gusto contemporaneo, un ambito oggi fortemente influenzato dai criteri di valutazione post-coloniali. Avrei potuto dire, e poi lasciar perdere: era *anti-imperialista*, quindi *diamogli una seconda possibilità alla sua sociologia*. Rendere Tönnies un possibile amico – o almeno non un nemico – del post-colonialismo sarebbe piuttosto prevedibile, forse semplicistico, anche se “necessario”. Sarebbe come ripetere ciò che è accaduto in passato, quando le convinzioni politiche hanno influenzato in modo troppo marcato le valutazioni accademiche. Il fatto che ciò sia accaduto *sia* nella Germania dell'Est dittatoriale e non libera, *sia* nella Germania dell'Ovest democratica e formalmente libera, dimostra che cose del genere possono verificarsi in contesti sociali molto diversi e apparentemente molto divergenti, compresi quelli che oggi potrebbero sembrare più dissimili dalla ormai defunta DDR di quanto non siano in realtà. È un pensiero scomodo. Ancora più scomoda è l'idea che, per mantenere molte persone interessate a tali questioni che parlano in modo positivo di Tönnies nel periodo attuale, egli dovrà essere riabilitato ancora una volta, questa volta superando i vari test post-coloniali previsti per i sociologi classici. Come rumore di fondo a tale test, sono forse le grida di gattini ciechi ciò che sentiamo?

Bibliografia

- Adair-Toteff C. [1995], Ferdinand Tönnies: Utopian Visionary, *Sociological Theory*, 13(1), pp. 58-65.
- Adair-Toteff C. [2016], *The Anthem Companion to Ferdinand Tönnies*, Anthem, London.
- Adair-Toteff C. [2023], *Reintroducing Ferdinand Tönnies*, Routledge, London.
- Alatas S.F., Sinha V. [2017], *Sociological Theory Beyond the Canon*, Palgrave, London.
- Al-Hardan A. [2018], The Sociological Canon Reconfigured: Empire, Colonial Critique, and Contemporary Sociology, *International Sociology*, 33(5), pp. 545-557.

- Anderson K.B. [2010], *Marx at the Margins*, University of Chicago Press, Chicago.
- Beck U. [2002], The Cosmopolitan Society and Its Enemies, Theory, *Culture and Society*, 19(1-2), pp. 17-44.
- Bendix R. [1967], Tradition and Modernity Reconsidered, *Comparative Studies in Society and History*, 9(3), pp. 292-346.
- Berg D.-E. [2015], Caste, Hierarchy and Race in a World-Historical Perspective: Louis Dumont and His Critique of Max Weber, *Journal of Intercultural Studies*, 36(4), pp. 413-430.
- Béteille A. [1986], Individualism and Equality, *Current Anthropology*, 27(2), pp. 121-128.
- Bhambra G.K. [2007a], *Rethinking Modernity*, Palgrave, Basingstoke.
- Bhambra G.K. [2007b], Sociology and Postcolonialism: Another 'Missing' Revolution?, *Sociology*, 41(5), pp. 871-884.
- Bhambra G.K. [2016], Postcolonial Reflections on Sociology, *Sociology*, 50(5), pp. 960-966.
- Bhambra G.K., Holmwood J. [2021], *Colonialism and Modern Social Theory*, Polity, Cambridge.
- Bhambra G.K., Narayan J. (eds.) [2016], *European Cosmopolitanism*, Routledge, London.
- Bickel C. [2011], Tönnies und Becks 'Zweite Moderne', *Tönnies-Forum*, 1, pp. 39-47.
- Boatcă M., Costa S., Gutiérrez-Rodríguez E. [2010], Introduction: Decolonizing European Sociology: Different Paths Towards a Pending Project, in M. Boatcă, S. Costa, E. Gutiérrez-Rodríguez, eds., *Decolonizing European Sociology*, Routledge, London, pp. 1-12.
- Bond N. [2009], Gemeinschaft und Gesellschaft: The Reception of a Conceptual Dichotomy, *Contributions to the History of Concepts*, 5(2), pp. 162-186.
- Bond N. [2012], Ferdinand Tönnies and Max Weber, *Max Weber Studies*, 12(1), pp. 25-58.
- Bond N. [2013a], Ferdinand Tönnies and Enlightenment: A Friend or Foe of Reason?, *The European Legacy*, 18(2), pp. 127-150.
- Bond N. [2013b], Ferdinand Tönnies' Appraisal of Karl Marx: Debts and Distance, *Journal of Classical Sociology*, 13(1), pp. 136-162.
- Bond N. [2013c], *Understanding Ferdinand Tönnies' 'Community and Society': Social Theory and Political Philosophy Between Enlightened Liberal Individualism and Transfigured Community*, LIT, Berlin and New York.
- Bond N. [2024a], Ferdinand Tönnies and the French Speaking World, in N. Bond, ed., *The Concept of Community in Global Perspective*, Brill, Leiden, pp. 99-124.

- Bond N. [2024b], Tönnies on the Tension between Community and Society During the First World War, *Journal of Classical Sociology*, 24(4), pp. 375-388.
- Brewer J.D. [2007], Putting Adam Ferguson in His Place, *The British Journal of Sociology*, 58(3), pp. 105-122.
- Brobjer T.H. [2004], Nietzsche's Reading About Eastern Philosophy, *The Journal of Nietzsche Studies*, 28, pp. 3-35.
- Cahnman W.J. [1973], *Ferdinand Tönnies. A New Evaluation*, Brill, Leiden.
- Carstens U. [2013], *Ferdinand Tönnies: Frieze und Weltbürger. Eine Biographie*, Nordfriisk Instituut, Bredstedt.
- Chaudhury S.K. [2015], Indian Sociology: Some Issues, in S.K. Gupta, V.S. Kumar, eds., *Exploring Indian Society*, Indus Publications, Delhi, pp. 169-182.
- Chibber V. [2013], *Postcolonial Theory and the Specter of Capital*, Verso, London.
- Connell R. W. [1997], Why is Classical Theory Classical?, *American Journal of Sociology*, 102(6), pp. 1511-1557.
- Connell R. [2006], Northern Theory: The Political Geography of General Social Theory, *Theory and Society*, 35(2), pp. 237-264.
- Connell R. [2007], *Southern Theory*, Polity Press, Cambridge.
- Connell R. [2010], Periphery and Metropole in the History of Sociology, *Sociologisk Forskning*, 47(1), pp. 72-86.
- Dahrendorf R. [1965], *Gesellschaft und Demokratie in Deutschland*, R. Piper & Co, München.
- Dawson M. [2021], Whiteness, Judaism and the Challenge of the Postcolonial Critique, *Thesis Eleven*, 167(1), pp. 145-148.
- Devapriya U. [2023], Neither Gemeinschaft Nor Gesellschaft: Sri Lanka Under British Rule, *Medium*, March 27, <https://udithadevapriya.medium.com/neither-gemeinschaft-nor-gesellschaft-f7239b76225e> [Accessed 11.03.2025].
- D'Souza V.S. [2006], Individuation in Indian Society: From Collective Identity to Individual Identity, *Sociological Bulletin*, 55(2), pp. 281-299.
- Dumont L. [1980], *Homo Hierarchicus*, University of Chicago Press, Chicago.
- Dumont L. [1986], *Essays on Individualism*, University of Chicago Press, Chicago.
- Durkheim É. [1889]: Ferdinand Tönnies: Gemeinschaft und Gesellschaft, *Revue Philosophique de la France et de l'Étranger*, 27, pp. 416-422.
- Felsch M. [2023], The Scientific Shortcomings of Postcolonial Theory, *International Studies*, 60(1), pp. 113-130.
- Ferraresi F. [2017], Between Hobbes and Spinoza: Research on the Philosophical Matrix of Ferdinand Tönnies' Sociological Categories, *Scienza & Politica. Per Una Storia Delle Dottrine*, 29, 56. <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/7103> [18.03.2025].

- Giri A.K. (ed.) [2018], *Beyond Cosmopolitanism*, Palgrave, Basingstoke.
- Go J. [2013a], For a Postcolonial Sociology, *Theory and Society*, 42(1), pp. 25-55.
- Go J. [2013b], Postcolonial Sociology, Emerald, Bingley.
- Go J. [2013c], Sociology's Imperial Unconscious: The Emergence of American Sociology in the Context of Empire, in G. Steinmetz, eds., *Sociology and Empire: The Imperial Entanglements of a Discipline*, Duke University Press, Durham, pp. 83-105.
- Go J. [2016a], Global Sociology, Turning South: Perspectival Realism and the Southern Standpoint, *Sociologica*, 10(2), pp. 1-42.
- Go J. [2016b], *Postcolonial Thought and Social Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Go J. [2020], Race, Empire and Epistemic Exclusion: Or the Structures of Sociological Thought, *Sociological Theory*, 38(2), pp. 79-100.
- Go J. [2023], Thinking Against Empire: Anticolonial Thought as Social Theory, *British Journal of Sociology*, 74(3), pp. 279-293.
- Gupta K.P [1974], Sociology of Indian Tradition and Indian Tradition of Sociology, *Sociological Bulletin*, 23(1), pp. 14-43.
- Habermas J. [1997], Kant's Idea of Perpetual Peace, with the Benefit of Two Hundred Years Hindsight, in J. Bohman, M. Lutz-Bachmann, eds., *Perpetual Peace: Essays on Kant's Cosmopolitan Ideal*, MIT Press, Cambridge Mass, pp. 113-154.
- Hegde S. [2001], On the Tracks of Community and Identity, in S.S. Jodhka, ed., *Community and Identities: Contemporary Discourses on Culture and Politics in India*, Sage, Delhi, pp. 59-79.
- Henricksen B. [1992], *Nomadic Voices: Conrad and the Subject of Narrative*, University of Illinois Press, Urbana.
- Hobsbawm E., Ranger, T. [2012], *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Inglis D. [2009], Cosmopolitan Sociology and the Classical Canon: Ferdinand Tönnies and the Emergence of Global Gesellschaft, *British Journal of Sociology*, 96(12), pp. 813-832.
- Inglis D. [2014], Cosmopolitanism's Sociology and Sociology's Cosmopolitanism: Retelling the History of Cosmopolitan Theory from Stoicism to Durkheim and Beyond, *Distinktion* 15(1), pp. 69-87.
- Inglis D. [2016], Ferdinand Tönnies oggi. Globalizzazione, globalità e spirito del capitalismo, in M. Pendenza, a cura, *Sociologia classica contemporanea*, Utet, Novara, pp. 59-78.
- Inglis D. [2021], Book Review of Alli Meghji, Decolonizing Sociology, *European Journal of Social Theory*, 25(4), pp. 638-642.

- Inglis D. [2025a], Ferdinand Tönnies Beneath and Beyond Post-Colonial Sociology: Or: Das Kind mit dem Bade Ausschütten, *Kieler Sozialwissenschaftliche Revue*, 15(1), pp. 31-47.
- Inglis D. [2025b], In Time, or Too Late, For Kant? Kant-Derived Cosmopolitan Theory Beyond Post-Colonial Critique, *Philosophy of the Social Sciences*, 55(4), pp. 287-308.
- Inglis D. [2025c], Il cosmopolitismo kantiano oltre il cosmopolitismo di Kant. Una modesta difesa dalla critica post-coloniale della teorizzazione cosmopolita nell'eredità kantiana, *Sociologia Classica Contemporanea*, 1(1), pp. 85-110.
- Inglis D., Robertson R. [2008], The Elementary Forms of Globality: Durkheim and the Emergence and Nature of Global Life, *Journal of Classical Sociology*, 8(1), pp. 5-25.
- Inglis D., Almila, A.-M. [2020], Sociological Masters of the World: For and Against 'Global Sociology', *Rassegna Italiana di Sociologia*, LXI(4), pp. 741-769.
- Jayaram N. [2020], Towards Indigenization of an Uncertain Transplant: Hundred Years of Sociology in India, *Tajseer*, 1(2), pp. 99-122.
- Kant I. [2006a], Idea for a Universal History from a Cosmopolitan Perspective, in P. Kleingeld, ed., *Toward Perpetual Peace and Other Writings on Politics, Peace, and History*, Yale University Press, New Haven, pp. 3-16.
- Kant I. [2006b], Toward Perpetual Peace; A Philosophical Sketch, in P. Kleingeld, ed., *Toward Perpetual Peace and Other Writings on Politics, Peace, and History*, Yale University Press, New Haven, pp. 45-66.
- Kemple T.J., Mawani R. [2009], The Sociological Imagination and its Imperial Shadows, Theory, *Culture & Society*, 26(7-8), pp. 228-49.
- Klauke S. [2021], Zur linken Rezeptionsgeschichte von Gemeinschaft und Gesellschaft bis 1936: *Eine Spurensuche*. <https://www.sozioapolis.de/zur-linken-rezeptionsgeschichte-von-gemeinschaft-und-gesellschaft-bis-1936.html> [18.03.2025].
- Klauke S. [2024], Günther Rudolph – A Sketch of the Life and Work of a Tönnies Scholar in East Germany, in N. Bond, ed., *The Concept of Community in Global Perspective*, Brill, Leiden, pp. 86-98.
- König R. [1955], Die Begriffe Gemeinschaft und Gesellschaft bei Ferdinand Tönnies, *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 7, pp. 348-420.
- Kurasawa F. [2003], Primitiveness and the Flight from Modernity: Sociology and the Avant-Garde in Inter-War France, *Economy and Society*, 32(1), pp. 7-28.
- Lukacs G. [(1962) 1980], *The Destruction of Reason*, Merlin, London.
- Maine H.S. [(1861) 1986], *Ancient Law: Its Connection with the Early History of Society and Its Relation to Modern Ideas*, Dorset Press, Dorchester.
- Manjapra K. [2014], Transnational Approaches to Global History: A View from the Study of German-Indian Entanglement, *German History*, 32(2), pp. 274-293.

- Marx K. [1969], *Colonialism and Modernization*, Anchor, Garden City.
- McLennan G. [2003], Sociology, Eurocentrism and Postcolonial Theory, *European Journal of Social Theory*, 6(1), pp. 69-86.
- McLennan G. [2014], Complicity, Complexity, Historicism: Problems of Postcolonial Sociology, *Postcolonial Studies*, 17(4), pp. 451-464.
- Meghji A. [2021], *Decolonizing Sociology*, Polity, Cambridge.
- Mensch J. [2017], Caught between Character and Race: 'Temperament' in Kant's Lectures on Anthropology, *Australian Feminist Law Journal*, 43(1), pp. 125-144.
- Mitzman A. [1971], Tönnies and German Society, 1887-1914: From Cultural Pessimism to Celebration of the Volksgemeinschaft, *Journal of the History of Ideas*, 32(4), pp. 507-524.
- Momin A.R. [1978], Indian Sociology: Search for Authentic Identity, *Sociological Bulletin*, 27(2), pp. 154-172.
- Moosavi L. [2020], The Decolonial Bandwagon and the Dangers of Intellectual Decolonisation, *International Review of Sociology*, 30(2), pp. 332-354.
- Moosavi L. [2022], Turning the Decolonial Gaze Towards Ourselves: Decolonising the Curriculum and Decolonial Reflexivity, *Sociology and Social Theory*, *Sociology*, 57(1), pp. 137-156.
- Mucha J. [2012], Sociology of India, Sociology in India, Indian Sociology, *Polish Sociological Review*, 178, pp. 145-150.
- Pappenheim F. [1959], *The Alienation of Modern Man: An Interpretation Based on Marx and Tönnies*, Monthly Review Press, New York.
- Repp K. [2000], *Reformers, Critics and the Paths of German Modernity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rudolph G. [1968], Die Einwirkungen des 'Kapitals' von Karl Marx auf den bürgerlichen Demokraten Ferdinand Tönnies, *Wirtschaftswissenschaft*, 5, pp. 760-778.
- Rudolph G. [1990], Friedrich Nietzsche und Ferdinand Tönnies. Der Wille zur Macht widerlegt von den Positionen eines Willens zur Gemeinschaft, in G. Rudolph, ed., *Der Nietzsche- Kultus: Eine Kritik*, Akademie-Verlag, Berlin, pp. 107-139.
- Rudolph G. [1995], *Die Philosophisch-Soziologischen Grundpositionen von Ferdinand Tönnies (1855– 1936). Ein Beitrag zur Geschichte und Kritik der Bürgerlichen Soziologie*, Rolf Fechner, Hamburg.
- Samples J. [1987], Kant, Tönnies, and the Liberal Idea of Community in Early German Sociology, *History of Political Thought*, 8(2), pp. 245-262.
- Santos B.D.S [2016], *Epistemologies of the South*, Routledge, London.
- Seidman S. [2013], The Colonial Unconscious of Classical Sociology, *Political Power and Social Theory*, 24, pp. 35-54.

- Sharma C.K. and Borgohain, B. [2024], Indigenization and Vernacularization of Social Science in India: Revisiting the Debate, *Postcolonial Studies*, 27(2), pp. 229-247.
- Smith A. [2022], Tearing Asunder the Pretty Fancies of Capitalism: Reflections on Marx and Empire, *Journal of Classical Sociology*, 22(4), pp. 402-409.
- Stafford W. [1994], Ferdinand Tönnies: A Candidate for the Canon?, *Politics*, 14(1), pp. 15-20.
- Steinmetz G. (ed.) [2013], *Sociology and Empire: The Imperial Entanglements of a Discipline*, Duke University Press, Durham.
- Steinmetz G. [2014], The Sociology of Empires, Colonies, and Postcolonialism, *Annual Review of Sociology*, 40, pp. 77-103.
- Stoetzler M. (ed.) [2014], *Antisemitism and the Constitution of Sociology*, University of Nebraska Press, Omaha.
- Tönnies F. [(1887) 2011], *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- Tönnies F. [(1909) 1961], *Custom: An Essay on Social Codes*, Free Press, New York.
- Tönnies F. [(1935) 1998], Geist Der Neuzeit, in L. Clausen, ed., *Ferdinand Tönnies Gesamtausgabeband*, 22, De Gruyter, Berlin, pp. 223-224.
- Tönnies F. [(1926) 2019] *Fortschritt und Soziale Entwicklung*, Profil Verlag, Munich.
- Turner B.S. [1974], The Concept of Social 'Stationariness': Utilitarianism and Marxism, *Science and Society*, 38(1), pp. 3-18.
- Uimonen P. [2020], Decolonising Cosmopolitanism, *Critique of Anthropology*, 40(1), pp. 81-101.
- Venkatesen S. [2006], Shifting Balances in a 'Craft Community': The Mat Weavers of Pattamadai, South India, *Contributions to Indian Sociology*, 40(1), pp. 63-89.
- Zimmerman A. [2013], German Sociology and Empire: From Internal Colonization to Overseas Colonization and Back Again, in G. Steinmetz, ed., *Sociology and Empire: The Imperial Entanglements of a Discipline*, Duke University Press, Durham, pp. 83-105.